

**Competitività.** Presentata ieri l'indagine realizzata da CsC e Istat con la collaborazione di RetImpresa

# L'impresa in rete vale 89 miliardi

## Siglati quasi 4mila contratti che coinvolgono oltre 20mila aziende

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Si stanno diffondendo sempre di più: ad ottobre si contano quasi 4mila contratti di rete che coinvolgono più di 20mila imprese. Ma soprattutto hanno un impatto positivo sui risultati delle aziende e sulla loro capacità di resilienza alla crisi: le aziende che stipulano un contratto di rete hanno in genere una dinamica di addetti e fatturato migliore rispetto a quelle che non lo hanno realizzato. Un andamento positivo crescente nel tempo. Se si calcolano gli addetti, c'è stato un migliore andamento in media pari a +5,2 punti per-

### LE VALUTAZIONI

Alleva: interessati a valutare risultati e policy  
Montante: esperienze positive da valorizzare per fare crescere le potenzialità

spiega la ricerca, che vanno letti alla luce della lunga recessione, durante la quale si è avuto un peggioramento generalizzato dell'andamento delle imprese italiane. Il contratto di rete non ha impedito un calo di addetti e fatturato, ma «ne ha ridotto in modo significativo la caduta». Quindi le reti hanno contribuito a difendere occupazione e business durante la crisi.

«Come Istat siamo interessati ad approfondire i dati su vari fenomeni, dalle reti all'adozione delle nuove tecnologie, alla produttività, per arrivare di conseguenza ad una valutazione delle policy», ha detto in apertura del convegno il presidente dell'Istituto di statistica, Giorgio Alleva.

«Il fenomeno deve essere valorizzato nella programmazione delle future azioni di politica industriale per far crescere le potenzialità di questo strumento che rappresenta un salto nella cultura imprenditoriale del paese», è il messaggio inviato dal presidente di ReteImpresa, Antonello Montante. Bisogna toccare tre punti fondamentali, ha detto Renato Pastore, membro del gruppo tecnico Reti di impresa di Confindustria: credito e finanza; le grandi committenze; una politica fiscale unica di vantaggio. Occorre arrivare ad un rating di rete e ad una copertura almeno parziale del rischio di credito, tema su cui già è stato aperto un confronto. Le grandi stazioni appaltanti, pubbliche e private, tardano a riconoscere le reti e a modificare i disciplinari. Sul fisco occorre una politica fiscale di incentivazione per quanto riguarda l'occupazione e l'innovazione.

Tornando allo studio, emerge che l'impatto positivo è stato più ampio, come ha spiegato Roberto Monducci, direttore del Dipartimento per la produ-

centuali dopo un anno; +8,1 dopo due anni e 11,2 dopo tre anni. L'impatto sulla dinamica del fatturato è altrettanto rilevante: per chi si è aggregato si registrano +7,7 punti percentuali dopo un anno dall'ingresso in rete, +6,6 dopo due anni e +14,4 dopo tre anni.

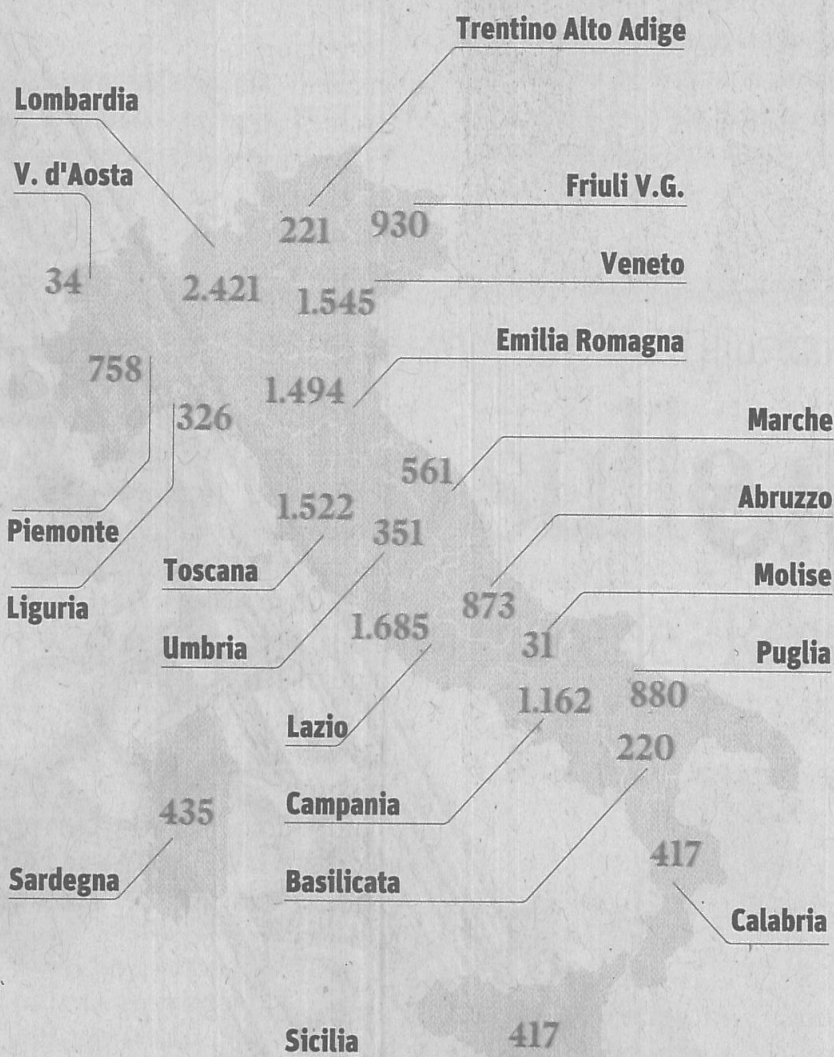
E quanto emerge da uno studio presentato ieri e realizzato da Istat e Centro studi di Confindustria con la collaborazione di RetImpresa (l'Agenzia di Confindustria per le reti di impresa), prendendo in analisi il periodo 2011-2015 (ultimo anno in cui alla chiusura dello studio si avevano a disposizione i bilanci ufficiali): complessivamente al 31 dicembre 2015 le imprese entrate in rete rappresentavano 372mila lavoratori, 89 miliardi di fatturato, 20 miliardi di valore aggiunto.

Si tratta di effetti positivi,

### I contratti di rete

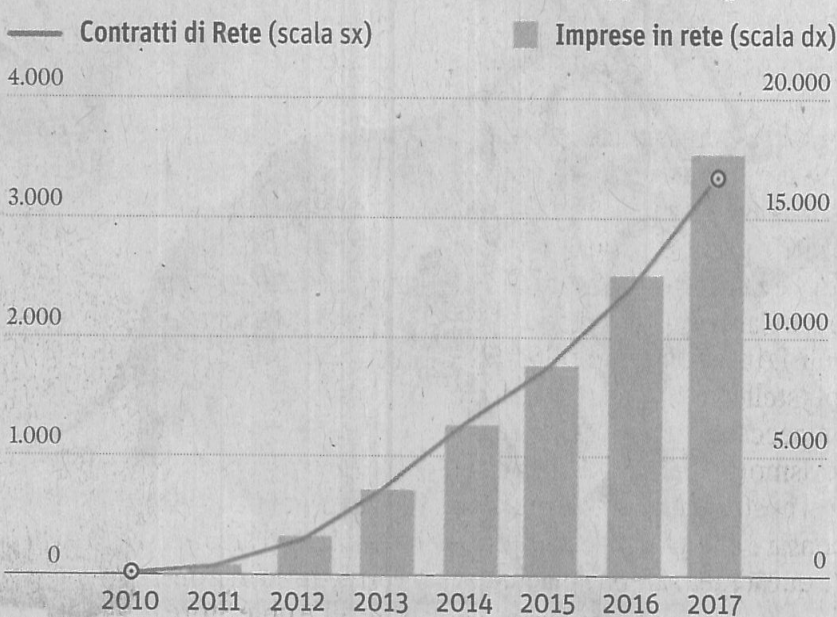
#### LE IMPRESE PER REGIONE

Dati giugno 2017



### NEL 2017 NUOVO RECORD

Valori cumulati a giugno di ogni anno, Reti senza soggettività giuridica



Fonte: elaborazioni CSC su dati Infocamere

zione statistica dell'Istat, per i contratti stipulati negli anni più recenti: ad esempio a due anni dall'ingresso in rete la differenza della variazione degli addetti è pari in media a 5,7 punti percentuali per chi è entrato in rete nel 2011 e si è stabilizzata ad oltre 8,5 per chi vi ha aderito nel 2012 e 2013. Sul fatturato si ottengono risultati sostanzialmente analoghi.

Questo trend non esclude che l'impatto dei contratti di rete si sia distribuito in modo eterogeneo all'interno del sistema produttivo. Ne hanno beneficiato soprattutto le micro e piccole imprese. L'effetto medio è positivo per tutte le classi dimensionali a parziale eccezione delle medie imprese, ha spiegato il direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi. Per quanto riguarda i comparti, i benefici riguardano tutti, ad eccezione delle costruzioni; idem per le aree geografiche, ad eccezione del Sud Italia, per tutte le classi di efficienza produttiva, ad eccezione del quartile meno efficiente, e anche per chi non ha ricevuto benefici fiscali. Paolazzi ha anche sottolineato che il contratto di rete è uno strumento «orizzontale» di politica industriale e va pensato come «complementare alle altre misure a sostegno alla competitività».

Ieri ci sono state anche due testimonianze dell'efficacia della rete: Roberto Pissimiglia ha raccontato l'esperienza di Exclusive Brands di Torino, 17 aziende, focalizzato soprattutto all'internazionalizzazione: in sei anni l'export è aumentato del 16%, il fatturato del 15% e i dipendenti del 14 per cento. Fulvio De Iuliis, di 100% Campania, una rete per il packaging sostenibile, ha sottolineato il ruolo della rete per lo sviluppo di un'economia circolare che coinvolga anche il cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA